

Il Milan travolge il Padova, la Fiorentina vince di misura e l'Inter segna il passo

MONOLOGO ROSSONERO

Oggi si corre la «Sanremo»

- Il pronostico è per Van Looy, ma a voler vincere sono in molti
Sono assenti i corridori di Francia

(Dal nostro inviato speciale)

MILANO, 18. — Questo è un giorno lieto per noi. Torniamo allo sport dei nostri veri amici, del nostro entusiasmo, della nostra passione. Torniamo a stringere le mani amiche dei corridori. L'occasione è bella: è la più bella occasione del mondo. Ce l'offre, infatti, una corsa che fugge l'inverno per andar incontro alla primavera: ce l'offre la Milano-Sanremo, meravigliosa al solo pensarci.

Ecco Van Looy, con le sue ruote nitide e lucenti, taglianti come lame di rasoio.

Ecco gli altri che si precipitano sull'asfalto noto, e danno l'impressione di cominciare sempre da capo, sull'alto, nervoso ritmo.

Ecco il grigio straordinario, quasi bianco, di Milano all'alba. Ecco le piane, ancora fredde, rugiadesse, della Lombardia e del Piemonte. Ecco le rampe secche, brutali, della Liguria, e, lassù, la montagna: il Turchino. Giti, poi. Ed ecco, finalmente, il mare e il cielo della Riviera dei Fiori, di un azzurro felice, un azzurro indimenticabile.

La Milano-Sanremo è, per convinzione dei tecnici e degli esteti, la gara più importante e più piacevole, la più ricca di suggestioni e privilegi.

S'addice ai campioni, la Milano-Sanremo, che impugna al massimo. Vincere è uno dei massimi onori della stagione: soltanto i mercanti della pedata Atilio Camoriano

(Continua in 6. pag., 4. col.)



RIK VAN LOOY il favorito, l'uomo che tutti vorranno battere nella corsa più bella del mondo che si corre oggi da Milano a Sanremo

A Torino un incontro dominato dalle difese

Law fallisce un rigore e la Roma impatta (1-1)

Manfredini (su rigore) e Locatelli hanno segnato le due reti che hanno siglato il pareggio



TORINO. Vieri, Scesa, Versolatto, Rosato, Gerbaudo, Cellati, Guaitelli, Locatelli, Law, Ferrini, Crippa. ROMA: Cuddeci, Fontana, Corsini, Guarnacci, Losi, Pistri, Orlando, Jonsson, Manfredini, De Sisti, Menichelli. ARBITRO: Marchese di Napoli. MARCATORI: Manfredini al 5' (rigore), Locatelli al 37' del primo tempo. NOTE: Il Torino gioca in maglia bianca. In tribuna è presente il nuovo direttore tecnico del Torino, l'ungarese Ostreicher, Cielo sereno, giornata di sole piuttosto fredda, campo in ottime condizioni.

(Dalla nostra redazione)

TORINO, 18. — Allo stadio Comunale, anche se non era in pallo lo scudetto, la gente era ancora numerosa per più di un motivo. Innanzitutto perché Torino e Roma avevano due biglietti da visita coi occhi: la Roma aveva infatti le speranze dei ragazzi della Fiorentina, proprio otto giorni prima, e il Torino aveva fatto un magnifico «en plein» nelle trasferte scudette. Ma esisteva anche un'altra ragione per i tifosi del Torino, un motivo sentimentale. Era in campo Denis Law, che dal giorno dell'arbitrante incidente stradale non aveva più indossato la maglia granata davanti al suo pubblico che malgrado tutto, gli era rimasto amico. Oggi era accorso per perdono di ogni cosa, per dimenticare quell'imprudenza già notturna.

Al 5' Cihal - domenica aveva dato segni di ripresa e oggi aveva promesso di fare scintille. E invece proprio al bimbo scozzese è toccata la sventura di sprecare l'occasione più favorevole e gettare dalla finestra una vittoria che non avrebbe certo fatto gridare allo scandalo. Si era al 7' della ripresa e le squadre erano sull'uno a uno. Il Torino fino allora aveva dominato - almeno dal punto di vista territoriale - il Pincetto. Aveva subito un rigore, trasformato da «piedone» Manfredini dopo appena cinque minuti di gioco, a causa di un fallo di Ferrini su Jonsson, e aveva ricevuto il pareggio per quasi tutto il primo tempo. Al 37' Locatelli aveva messo a segno la rete del pareggio



TORINO-ROMA 1-1 - MANFREDINI mette a segno il rigore per i giallorossi (Telefoto)

o era il Torino premeva per fare il bottino pieno. L'azione partiva da Chilo Locatelli, che con un bellissimo tocco faceva Crippa spuntare sulla destra. Guarnacci tentava di «contrario» in area ma tutto si riduceva ad un fallo non cattivo che mandava a comba sulla testa l'indisposto, dopo un inizio malcerto si è ripreso, a posto

Bravo Cella nella posizione di «libero» perché ha evitato di essere anche un uomo «inutile». La parte qualche tocco da «professore» che sarebbe meglio evitare, bravo i terzini, anche Versolatto sceso all'ultimo momento al posto di Buzzacchera indisposto, dopo un inizio malcerto si è ripreso, a posto

Gerbaudo e sempre un ciottolo di gioco il giovane Rosato, che ha neutralizzato «Pichio» De Sisti, un romanesco che farà sicuramente molta strada. Per ultimo Vieri, che oggi ha un paio di occasioni, e NELLO PACI (Continua in 6. pag., 5. col.)

La Fiorentina piega la Juve

Anzolin s'arrende solo a Dell'Angelo

FIorentina: Albertosi, Maltrasi, Castelletti, Rimbaldo, Goullantini, Marchesi, Hamrin, Milan, Milani, Dell'Angelo, Petri. JUVENTUS: Anzolin, Castano, Garzera, Emoli, Berellini, Lovati, Siro, Siro, Rosa, Nicosi, Charles, Carli. Arbitro: Adam di Roma. Marcatori: nel secondo tempo al 31' Dell'Angelo.

(Dalla nostra redazione)

FIRENZE, 18. — Correrà il 33' minuto del secondo tempo quando Dell'Angelo, spuntato in area bianco-nera in appoggio a Milani e servito con un pallonetto da questo ultimo, ha indovinato il tiro validissimo. Anzolin che fino a quel momento, un po' per abilità e un po' per fortuna, era riuscito a sventare ogni incursione piulata, si è dovuto chinare a raccogliere il pallone in fondo alla rete. Il goal di Dell'Angelo ha avuto il potere della folgore: la Juventus - che pur prima del fuori classe Siro aveva dato del filo da torcere al viola - colpita al mento, è finita al tappeto e rane dovevano risultare le sgruppate di John Charles, il migliore dei rentine in campo.

La rete dell'interno viola - anche oggi non nella migliore forma - ha non solo messo la Juventus in difficoltà ma ha avuto il potere di riportare una ondata di fiducia nella compagine piulata e nel pubblico che aveva già manifestato rumorosamente segni di nervosismo. Infatti fino all'azione del goal, la squadra di Hildergott pur dimostrando di essere più forte della sua antagonista e vir rrisucendo ad organizzare ottime trame di gioco, al momento del tiro risolutivo aveva lasciato molto a desiderare e quando si era pronta a folgorare la rete non aveva avuto molta fortuna.

Questa premessa fa comprendere, anche se non giustifica, l'umanesimo dei partiti da ogni settore degli spettatori nei confronti del viola I. LORIS CIULLINI (Continua in 1. pag. 7. col.)

Reti inviolate dopo una brutta partita

La Lazio nervosa non vince contro un Genoa dimesso

Infortunati Zanetti e Morrone La Lazio ha attaccato a lungo ma non ha saputo concretizzare

LAZIO: Cei, Zanetti, Emelii, Meozzi, Seghedoni, Gasperi, Longoni, Landoni, Governato, Morrone, Marchesi. GENOA: Da Fozzo, Fongaro, Bruno, Orchetti, Colombo, Baveni, Boloni, Giacomini, Firmani, Fantaleoni, Beati. ARBITRO: De Marchi di Pordenone. NOTE: Spettatori 30 mila circa, tempo bello, terreno in buone condizioni. Nella ripresa Zanetti ha riportato uno sfiatamento per cui è rimasto zoppicante per il resto dell'incontro. Anche Morrone ha accusato il risucitizzarsi di un vecchio sfiatamento.

La Lazio ha perso un'occasione d'oro per conquistare due punti preziosi: è l'ha persa per suo esclusivo demerito perché non si può dire che il Genoa abbia fatto molto per uscire imbattuto dal Flaminio. I rossoblu genovesi hanno giocato infatti al piccolo tratto limitandosi ad una attenta difesa corredata da qualche puntata in contropiede che aveva solo lo scopo di alleggerire la pressione avversaria: così la Lazio ha potuto attaccare per quasi tutta la partita senza doversi preoccupare eccessivamente per gli sbandamenti talvolta paurosi della difesa. Basti dire a questo proposito che i grifoni non hanno spinto sull'acceleratore nemmeno quando Zanetti è rimasto vistosamente zoppicante a seguito di uno sfiatamento muscolare: è bastato aggiungere che Firmani non ha tentato mai di insidiare la rete di Cei pur avendo di fronte uno dei peggiori difensori della Lazio e forse di tutta la serie B. Esemplare è stato in questo senso l'episodio accaduto al 6' di gioco quando Seghedoni nella fretta di liberare ha effettuato un passaggio d'oro



LAZIO-GENOA 0-0 - GOVERNATO ha cercato più volte di farci luce di testa: ma purtroppo nessuno è riuscito a raccogliere i suoi suggerimenti come accadrà nell'azione della foto

Table with 2 columns: Race number and Winner. LA SCHEDINA VINCENTE: Catania-Udinese 1, Fiorentina-Juventus 1, L.R. Vicenza-Inter 1, Lecce-Palermo 1, Mantova-Atalanta 1, Milan-Padova 1, Sampdoria-Spal 1, Torino-Roma 2, Venezia-Bologna 1, Bari-Napoli 1, Lazio-Genoa 1, Novara-Fro Patria 1, Parma-Verona 2. Il monte premi è di lire 302.193.390. Al 12 - L. 2.334.714; agli 11 - L. 73.251; al 10 - L. 9.005 circa.

Rocco condanna i biancoscudati (4-0)

Il Milan «dilaga» contro il Padova

MILAN: Ghezzi, David, Salvatore, Trapattoni, Maldini, Radice; Conti, Bani, Altanini, Rivera, Barison. PADOVA: Pin, Lampredi, Geronzi, Scardella, Arzuffini, Barbolini, Koelbi, Cella, Del Vecchio, Arienti, Crippa. Arbitro: Sbardella di Roma. Marcatori: nel primo tempo al 5' Rivera, al 15' Altanini, nella ripresa al 15' Rivera, al 17' Conti.

(Dal nostro inviato speciale)

MILANO, 18. — La legge del Milan è uguale per tutti. È la legge del più forte, del più abile, del più sicuro. È una legge che non perdona. È la legge dei goiti. Cinque alla Fiorentina. Quattro alla Juventus. E per non far differenza fra grandi e piccole, quattro a quel Padova, che Rocco diceva di temere: «I miei vecchi, cari amici sono robusti, resistenti e si battono con il coltello fra i denti. E' giusto, perché hanno una classifica pesante». E ancora ricordano la lezione. Rocco è illuso. No, niente. Il Padova non è più quello. San Siro, la sua arma, il catenaccio, ha resistito poco. Al 6' di gioco Pin doveva già raccogliere nel sacco il primo pallone.



Rocco il giustiziere

Nero Rocco ha liquidato quattro nel (quattro scenditi, al petto) il mito del patetico allenatore di provincia. Pare proprio impossibile che stia per morire di sua mano l'Associazione Calcio Padova, quella che iperbolica letteratura sportiva ha sempre considerato a un tempo sua creatura e madre, sangue del suo sangue e carne veneta della sua carne padovana. Con quei quattro nel (quando ne sarebbe bastato uno) il suo lucido Milan, fondato sul suo catenaccio razionale, guadagnerà quasi sicuramente lo scudetto di campione d'Italia, e quello che fa il «suo» Padova miracoloso, questo inimitabile musco calcistico della provincia italiana, sarà bruscamente degradato al rango inferiore, se la sorte non l'altererà ancora.

Si, Nero Rocco ha proprio compiuto la più crudele azione della sua vita di ruotolo professionista del football: proprio oggi che i tifosi di tutti gli stadi cominciano ad ammirarlo con l'invada e un po' con il rispetto con cui molti guardano gli archeologi e gli addetti ai lavori. Ma Rocco tutto sommato deve un po' avere il gusto di un erudito, quella che molti chiamano la «cultura dello sport». Gran creatore di armi calcistiche, inventò prima di Padova quella tattica chiamata volgarmente catenaccio, ma che era in realtà la più calcolata e diabolica invenzione calcistica. Fatta non per creare i gol, ma per erfarli, con la perdita, diciamo, di chi vuole impedire il divertimento del prossimo.

Milano, al servizio dell'ardore Rocco, Rocco non ha effetto rinunciato a questa sua creatura; l'ha anzi perfezionata, facendola diventare un tempo sua creatura e madre, sangue del suo sangue e carne veneta della sua carne padovana. Con quei quattro nel (quando ne sarebbe bastato uno) il suo lucido Milan, fondato sul suo catenaccio razionale, guadagnerà quasi sicuramente lo scudetto di campione d'Italia, e quello che fa il «suo» Padova miracoloso, questo inimitabile musco calcistico della provincia italiana, sarà bruscamente degradato al rango inferiore, se la sorte non l'altererà ancora. Si, Nero Rocco ha proprio compiuto la più crudele azione della sua vita di ruotolo professionista del football: proprio oggi che i tifosi di tutti gli stadi cominciano ad ammirarlo con l'invada e un po' con il rispetto con cui molti guardano gli archeologi e gli addetti ai lavori. Ma Rocco tutto sommato deve un po' avere il gusto di un erudito, quella che molti chiamano la «cultura dello sport». Gran creatore di armi calcistiche, inventò prima di Padova quella tattica chiamata volgarmente catenaccio, ma che era in realtà la più calcolata e diabolica invenzione calcistica. Fatta non per creare i gol, ma per erfarli, con la perdita, diciamo, di chi vuole impedire il divertimento del prossimo.

(Continua in 5. pag. 9. col.)